

Un bacio dopo l'ultimo

di Gabriela Fantato

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

13

Un bacio dopo l'ultimo

di **Gabriela Fantato**

*nasce per morire il desiderio
e per rinascere muore*

Jolanda Insana
La stortura

I. L'invocazione

Tienimi il brivido alle dita,
quel battere tre volte alla casa.
Mi riconosci? - allora scrivilo
nel conto delle tue verità
vicinissimo al cervello
(rosso, solo rosso senza nome).

Regalami l'innocenza
dei sandali d'infanzia
a tentare il passo sulla riva
dove l'acqua è bordo della pelle.

Ti darò la solitudine liscia
dei miei tre anni senza vento
(specchio dove vederti e perderti)
tu dammi il bianco dell'inverno.
Inventami la gioia
a consolare l'arsura.

II. L'arrivo

Seguo i metri, uno su uno
sino al colpo, sino all'abbraccio
(vengo da te che mi strappi e sei
la mia stanchezza)

- forse è vero, sarei la tua terra –
solco per la mietitura ma la città
sale dentro le lenzuola, racconto
lungo di sirene e allarme

- lascia maturare la vite
sul tronco delle gambe -
(solo l'inondazione di rughe
e figli placa il cielo, questo bianco
e torna primavera).

Mi distendo nell'incavo dell'estate,
paziente alla resa.

Insisto la richiesta, salto alle radici
- respirami pesce d'oceano -
ricorda la bocca.

III. Precisione

Potrei fermare la precisione
del respiro nelle rotaie di via Ripamonti,
potrei restare qui, offerta di un volto
nella promessa non perduta ma sciolta.
Conto le fermate: una, due...
- sono nove, dici, di arrivi
e sempre partenze, a tagliare
il bacio sulla porta dove il sogno
si scrive storia.

Mi afferro al gancio che tiene la mano
e fa i conti con le cose
- abbiamo ancora tempo per perderci -
(nessun pudore a dire angeli
e crederci). Siamo prede e assalto
dove la schiena è radice
e la memoria abbraccio.
Siamo la benedizione delle labbra
nel sorriso della madre.
Una città senza nome.

IV. Ostinazione

Ci affrontiamo in giocattoli di latta
grandi come le nostre mani,
ritorniamo nell'angolo ogni sera
proprio come un'aquila va al nido
con il cibo, proprio come marzo apre
la forma dell'estate dentro al solco
- cancella tutti i mesi che vengono -
dici, non vuoi il calendario.
Siamo qui, legati al sorriso
di madre dentro la cucina
immobile di minestre e sogni
(i coltelli non sono armi, sono
solo il taglio nella carne).

Nelle mani un'ostinazione
(come la falce nel grano)
a ripetere antico il gesto che taglia
e rifiorisce

V. Promessa

Hai appeso l'angelo alla parete
ma in strada ancora sassi per i gatti
parole dove è il bene e il male
- cerchi una figlia - ma non c'è
prezzo per le colpe.
Spalanchi il diametro - è un foro
e ingoi il vestitino dell'infanzia,
la mia gioia dell'attesa
(hai scavato una tana esatta
nelle pagine del libro).

Ti negherò il tetto, la via di fuga
nella cappa del camino,
ti darò notti alte senza tela
a contenere - Non avrai
la sparizione nel nero dell'inchiostro
come fossi una figura del diario.

Non mi consolare con una minestra,
non fare la fine che ti aspetta.

VI. Devozione

Mi dici dei campi e sono campi
a vista d'occhio, solo un motel,
attorno seguono ladri e serpi
nell'infanzia dei rami.

Ascolto il tuo racconto di basalto
(una Scozia dentro la collina)

- c'è il mare nella tua gola,
nella mia uno scoglio -

Lo vedi, è presto per essere
una riva e raccogliere l'onda.

- Ti tengo l'azzurro, prometti,
lo spazio che resta -

Sarò una rosa alla tua devozione,
un racconto lasciato nelle spalle.

Lo vedi, è presto.

VII. Senza confini

E' nel silenzio che ti conosco
e mi faccio sottile, acqua solo acqua
- scorro, non chiedo confini
per questa perdita, non chiedo-
Per starmi dietro, tu rotoli più forte
del tuo respiro. Avanzi
come un sasso ben levigato
al fiume, ti fai sabbia e sale.

Ti cerco dove le lacrime ti fanno
delicato, dove i frammenti sono
un corpo e la fine che verrà domani.
Ecco l'indice puntato
- seguilo, non voltarti -
(non cercare le braccia, c'è una crepa
dove ieri erano le nuvole).
Tu mi regali un orso di pezza,
enorme come l'infanzia,
con lo spavento dentro le lenzuola
- se mi tieni non cado -

VIII. Una sconfitta

Conosco il passo cadenzato
dell'uomo che vive sulla terra,
l'assenza e l'ostinazione nel nome
- la coperta di lana, chiedi,
la curva adorabile delle braccia -
altre cose e parole sante.

Avanzi, segui le regole di marcia
e la salita segna il punto
dove il cielo sembra l'unico orizzonte
- è l'attimo in cui ti sei perduto -
(tu che eri perso già all'inizio!).

Domani forse, domani saremo
solo una pianura.
Saremo profili di una storia
nel riposo o una sconfitta.

IX. La resa

Punta al collo, dici - al centro
d'equilibrio tra sangue e voce.
Scivolo dentro al morso che mi dai
(dentro al male che ti regalo).
Nel rosso - proprio dove la gola
è passaggio del respiro.
Forse è amore questo o solo vita,
ritmo della specie nella sintassi
antica di un corpo dentro al corpo.

E' la resa, alla fine, testa china
nel rettangolo bianco di cadute
e ricordi in un cielo dentro l'altro.
Siamo già un racconto
letto di nascosto, siamo le parole
dentro la bocca.
Domani altri i padroni
nel nome scelto per questa fine.

X: Declinazione

Il desiderio e la colpa sono alti
quasi novanta metri
(si mangiano piedi e mani
dentro la casa) eppure
eppure la collana di conchiglie
la porti ad amuleto appesa al muro
ricordo della gioia
- domani la salita sarà al Carmelo,
dici, sarà espiazione
nelle domeniche di maggio -
ogni mattina chiniamo il capo
al battesimo della luce
e solo un passo manca,
solo un passo
poi sarà la declinazione
- adesso, ieri - e il pane
sarà ciò che chiedi,
briciole nelle tasche
e un addio

XI. Mezzanotte

Annuso l'aria, sa di ferro,
annuncia la tempesta. Taglia
le mani - beviamo, dici,
prendiamo i lampi tra le labbra-
e versi vino frizzante.
Cammini veloce, corri
- sembra Rimini stasera -
(è una Rimini fredda,
attraversata dalla mezzanotte).

Vorrei avere anch'io il tuo cuore
per sognarmi estate
(per dirti che ci credo)
-è amore? chiedo, ma la bocca
è troppo larga per la clausura.

Poi sarà la distanza che ci spetta.

XII. La condanna

Notti di lenzuola spalancate
e geroglifici fatti a rossetto
in attimi di senno sul cuscino
(tracce per dire che sappiamo).
Mi prendi come un gioco
(mi prendi con durezza).
Io imploro le bugie belle
(l'incoscienza del condannato,
il colpo che lo strappa
e libera dal male - così sia).

Sediamo dove l'osso buca la calza,
dove batte il fiotto e rosso.

XIII: In destino

Qui bisogna stare, dici,
in attesa che passino le ore.
Questo il segreto.
Nel buio raccolgo lastre
di granito, alzo i soffitti
- i giorni hanno bisogno
di spazio per svanire-
Prendi il caffè, sarà mattina,
metti i sassi dentro alle fotografie
- che non si vedono le facce! -

Scavo un buco dove mettere
le ossa e c'è una sedia, solo
una sedia per fermarsi.
Forse verrà il temporale
dentro la saggezza - una cena
buttata lì nella tovaglia,
a fare festa -

XIV. Distanze

Era una passione la nostra,
sguardo di pesci in trasparenze
d'acquario, nelle mani
cateti e ipotenuse a inventare
le stanze. Era una sparizione
lenta, lo sapevo
- sangue mai versato -
finché l'onda ha sciolto i giorni
e la casa si è fatta mare
un oceano dentro la gioia.
Ancora non capisco in quale ruga
sei rotolato via e l'ortica
cresciuta sulla lingua.

XV: Cancellazione

C'è una furia piccola
dentro ai tuoi denti e mi cerchi
dove ancora mi cresco bambina.
Hai cancellato piano tutti i sorrisi
- come niente fosse, come niente fosse -
e le labbra sono un gioco
svanito nel mare.
- Non è niente di serio - dici
e sparpagli pietre, zucchero
e ambra su di me come
un marinaio tornato dalla Cina
(come il figlio dà alla madre
la partenza). Resto qui
a perdonarti l'infanzia e le parole
così fragili nel bianco.

Solo l'addio abita la casa.